

“Così difendo le nostre idee”

Intervista all'Avvocato Taylan Tanay che fa il punto sul processo ai prigionieri turchi

L'avvocato Taylan Tanay fa parte dell' H.H.B., questa è un'organizzazione di avvocati per il popolo che esiste da 16 anni e segue in particolare i prigionieri politici, ma anche casi di detenuti che non hanno soldi per pagare un avvocato. Il due di aprile del 2004 è stato perquisito il loro ufficio a Istanbul e l'avv. Behic Asci è stato arrestato e rinchiuso nelle celle di isolamento per 25 giorni, quando è stato liberato il commento dell'avvocato è stato: "Ho potuto constatare di persona la terribile situazione in cui sono reclusi le persone nelle celle di isolamento!". L'avvocato Taylan Tanay è stato chiamato a testimoniare al processo a Perugia che vede imputati i due compagni turchi venerdì 11 novembre, sabato mattina 12 novembre ha partecipato ad una conferenza stampa in Regione Toscana e la sera è stata organizzata una cena presso il Centro Popolare Autogestito Firenze-Sud di raccolta fondi per la TAYAD l'associazione dei familiari dei prigionieri politici in Turchia e dopo cena si è svolto un dibattito per parlare della situazione del processo 1° aprile e oltre all'avvocato turco hanno partecipato: l'avvocato Flavio Rossi Albertini che difende Er Avni ed un esponente della sinistra turca che vive in Belgio.

Potresti parlare del processo 1° aprile?

Si è svolta il primo aprile 2004 un'operazione in Turchia, Germania, Belgio, Olanda e Italia, nel corso della quale in Turchia sono state arrestate 82 persone: giornalisti della stampa di opposizione, membri di organizzazioni democratiche di massa, avvocati, architetti, artisti, ex-prigionieri politici. In Germania, in Olanda e in Belgio non c'è stato nessun arresto, mentre in Italia sono state arrestate cinque persone e fra queste due sono di nazionalità turca, improvvisamente nello spazio di una notte tutti gli arrestati sono stati definiti "arbitrariamente" terroristi.

La polizia ha accusato queste decine di attivisti di essere membri di un'organizzazione illegale armata, ma nonostante le decine e decine di perquisizioni, voglio precisare, che non è stata trovata nessuna arma, nessun esplosivo, neppure una limetta per unghie.

Una particolarità comune a tutti gli arrestati è che si sono opposti all'occupazione dell'Iraq, al regime di isolamento dentro le carceri turche e alla repressione che sta subendo il popolo kurdo. Hanno lottato in modo efficace e deciso, malgrado la repressione e gli ostacoli, il terrore dello Stato non è riuscito a fermare questa lotta, tutto questo spiega l'operazione del primo aprile, uno dei più grandi complotti polizieschi della storia del nostro Paese.

Qual'è la base legale di questa cospirazione contro i vostri clienti?

Io mi esprimo sostenendomi su criteri assolutamente obiettivi. Il carattere cospirativo di questo processo si è scoperto in tutta la sua dimensione.

Infatti, tutta l'operazione è stata preparata molti mesi in anticipo. Per potere fermare ed imprigionare le sue prede, la polizia turca ha semplicemente fabbricato le prove.

La polizia ha così tanto esagerato le prove che ha anche inserito persone già fermate o già in prigione. Il complotto è stato tale che la Corte è stata costretta a liberare 76 dei nostri clienti: esperti di una università turca, han-

no stabilito che le prove sono state costruite dalla polizia attraverso l'utilizzo di un dischetto.

Con questo processo, il potere politico ha semplicemente cercato di mettere un termine ad una lotta per la democrazia che non riusciva ad eliminare. Questo processo iniquo somiglia sotto diversi aspetti a quelli di Dimi-



trov, Dreyfuss, Sacco e Vanzetti e la coppia Rosenberg.

Potete darci le vostre impressioni che riguardano il processo di Perugia?

Tengo soprattutto a dire che i due Turchi fermati nel quadro dello stesso complotto in Italia e che la loro privazione della libertà che dura da 19 mesi è inaccettabile. Ho potuto assistere ad una delle udienze del processo come testimone e mi ha rattristato vedere come si sta svolgendo il processo, in una terra che ha visto fiorire la giustizia. L'Italia non potrà disfarsi facilmente di questa vergogna. Soprattutto, Avni Er e Zeynep Kiliç sono chiusi in gabbie ciò è inumano. Sono mantenuti a molte centinaia di chilometri del luogo del loro processo e sottoposti a condizioni d'isolamento rigorose.

Come se ciò non bastasse, la giustizia italiana ha invitato un poliziotto turco, che si è presentato in aula mascherato e ha parlato coperto da un paravento, questo poliziotto è in servizio in uno dei commissariati in Turchia in cui si pratica la tortura in modo sistematico ed intenso.

Vorrei dire che queste pratiche sono non con-

formi al diritto penale moderno. È come se i giudici avessero già deciso in anticipo.

A illustrazione di ciò che dico è che la corte non accetta alcuna domanda della difesa. Apparentemente, la giustizia italiana non è informata della norma universale della "presunzione d'innocenza".

Ho dunque potuto vedere che le pratiche della giustizia italiana non hanno nulla da invidiare a quelle dei tribunali turchi. Posso dire che non erano solo i due prigionieri ad essere rinchiusi, ma anche la democrazia, i diritti umani ed il diritto legale erano rinchiusi in quelle gabbie.. Penso che i democratici italiani devono combattere questo tipo di trattamenti. Dichiarando le persone: terroriste, lo Stato italiano legittima i trattamenti inumani.

Oggi, il criminalizzare rivoluzionari della Turchia per la loro semplice divergenza d'opinione con lo Stato italiano mostra che nessuno è al riparo da tali pratiche.

Quali sono le vostre attese per questo processo?

Penso soprattutto che non ci sia un solo complotto al mondo che sia riuscito fino alla fine. I cospiratori hanno sempre finito per perdere. La storia lo insegna. Sono loro alla fine che finiscono sul banco degli imputati. Il 1° aprile ha fin d'ora preso il suo posto nella storia dei complotti.

Come avvocato, ho ovviamente molta attesa. Auspico che le accuse decadano e che le persone oggi in prigione siano risarcite dei danni morali e materiali che hanno subito. In Turchia, ci sono ancora sei persone private della libertà e due in Italia. Devono essere immediatamente liberate.

Per contrastare definitivamente questo processo in Italia basato su motivazioni politiche, occorrerà condurre una lotta politica conseguente. Questa passa per il conseguimento della liberazione dei due imputati. Per ciò, occorrerà convincere la corte che la lotta per i diritti e le libertà fondamentali non è un atto terroristico.

Desidero chiamare ogni persona che ama la giustizia a mobilitarsi e a lottare per questo nuovo Sacco e Vanzetti, prima che sia troppo tardi.